

Il Sinodo dei giovani «speranza» per Torino

Nosiglia: l'Anno della fede per ridare vigore

DA TORINO MARCO BONATTI

Gli ingredienti per «festeggiare» ci sono tutti: 12 nuovi diaconi, e l'inizio del Sinodo dei giovani. La domenica della solennità della Chiesa locale è anche, per l'arcidiocesi di Torino, l'inizio ufficiale dell'Anno della fede e viene celebrato con importanti momenti di gioia e di speranza: un segnale lanciato all'intera città, che patisce forse più di altre zone del Paese gli effetti della crisi, che qui si somma alle difficoltà della Fiat e dell'indotto auto, e sta generando conseguenze sociali di grave portata. Difficoltà che nessuno si nasconde, e che toccano anche la vita delle comunità cristiane, come ha sottolineato nel suo messaggio pubblicata sul settimanale diocesano *La voce del popolo* l'arcivescovo Cesare Nosiglia: ricordando però che la crisi è etica e di valori, prima ancora che economica e sociale. Scrive Nosiglia: «Subiamo con preoccupazione le accelerazioni continue cui sia-

mo sottoposti e l'impressione che a poco a poco stiano franando baluardi su cui si sono retti finora i nostri programmi pastorali e la stessa vita della Chiesa, ci rende perplessi e incerti sul da farsi. L'Anno della fede deve ridare vigore e forza all'invito di Gesù: "Non temete, io sono con voi

**«La città soffre la difficile crisi»
Nella solennità della Chiesa locale anche l'ordinazione di 12 diaconi, di cui due permanenti**

tutti i giorni fino alla fine del mondo"; e ancora: "Le porte degli inferi non prevarranno sulla mia Chiesa". Ecco, questo è ciò che conta di più: credere che il Signore è con noi e la sua presenza è fonte di sicura speranza. La prima preoccupazione che dovremmo avere, non è tanto quella

di guardare al mondo, quanto di verificare la qualità e spessore della nostra fede, della nostra testimonianza di Cristo, della nostra capacità di accogliere la Parola e di viverla con coerenza. Una comunità e dei cristiani più umili e meno sicuri della propria forza anche umana e sociale che

possiedono, più consapevoli delle proprie debolezze, meno appariscenti e protagonisti, possono abitare le domande degli uomini e delle donne del nostro tempo, dividerne le paure, aprire vie impensabili di relazioni profonde e sincere, per mostrare che anche nel buio che sembra persistere ed estendere le sue tenebre, la luce del Signore risorto ri-

scalda il cuore e indica una sicura via su cui camminare insieme».

Proprio il «camminare» è l'icona della giornata di oggi per la Chiesa torinese. La camminata dei giovani che nel primo pomeriggio di oggi accompagnano l'arcivescovo dal Santuario della Consolata al Duomo attraverso le vie del centro storico è un modo per comunicare questa speranza a tutti. Sul sagrato del Duomo l'arcivescovo Nosiglia avvierà ufficialmente il Sinodo dei giovani e poi, durante la Messa, ordinerà i 12 nuovi diaconi: di essi 10 sono «transeunti», allievi del Seminario Maggiore che entro il prossimo anno dovrebbero diventare preti; e due dei candidati diventano invece diaconi permanenti. In questi giorni i diaconi torinesi hanno ricordato i 40 anni dal ritorno di questo ministero nella Chiesa torinese: dal 1972 sono 179 gli ordinati, di cui 133 tuttora in attività.

Il percorso dell'Anno della fede a Torino è già iniziato con una serie di appuntamenti della pastorale della cultura: incontri sulla figura di Gesù che si sono svolti in contemporanea in tre città dell'arcidiocesi. Durante l'anno, poi, sono in programma pellegrinaggi di tutte le Unità pastorali alla Cattedrale, e un secondo ciclo di catechesi sul «Credo» nel tempo di Quaresima.

DOMENICA
18 NOVEMBRE 2012

25



L'invito a tutti i ragazzi a «camminare insieme»

... i lavori

Un percorso lungo tre anni per diventare dei «tralci maturi»

DA TORINO

La vite e i tralci sono i simboli che compiono il «logo»: ma sono anche il richiamo a quello che il Sinodo dei giovani vuole essere: un cammino di confronto, e di fede, in cui si è chiamati a «innestarsi» - a essere connessi. Il lavoro è già co-

minciato: fin dal suo ingresso in diocesi l'arcivescovo Cesare Nosiglia ha iniziato a incontrare sistematicamente i giovani nelle Unità pastorali e durante la visita pastorale; ha costituito un «Consiglio pastorale dei giovani» che si riunisce regolarmente, e che ha messo le basi per l'attuale cammino del Sinodo. Con oggi, siamo all'esordio ufficiale: una camminata per le vie del centro storico di Torino, dal Santuario della Consolata al Duomo, per accompagnare l'arcivescovo fino alla celebrazione della Messa durante la quale verranno ordinati 12 nuovi diaconi. È un percorso ricco di simboli: non solo il camminare insieme con il vescovo, ma anche i rami di vite che verranno portati dai giovani di tutte le 60 Unità pastorali della diocesi; e l'accoglienza della Grande Croce

del Sinodo sulla porta della Cattedrale, il «Credo» in una versione giovanile per coro e orchestra (composta da giovani). Perché il Sinodo dei giovani parte con l'Anno della fede, questa mobilitazione silenziosa che per Torino vuole essere piena di segnali di speranza.

Spiega don Luca Ramello, direttore dell'Ufficio di pastorale giovanile: «Il Sinodo, che si rivolge a tutti i giovani dell'arcidiocesi di Torino, dai 17-18 ai 30 anni, è un invito a camminare insieme secondo tre prospettive: camminare insieme nell'Anno della fede, rinnovando la propria passione per il Signore Gesù, Via, Verità e Vita; camminare insieme nell'ascolto degli appelli che lo Spirito suscita nei giovani e, attraverso di loro, alla Chiesa, sempre chiamata a rinnovarsi

nella fedeltà al Vangelo; camminare insieme nell'annuncio sereno e coraggioso della salvezza donata dal Signore Gesù, come condivisione della gioia della fede con i propri coetanei, amici, compagni di studio e colleghi di lavoro».

Il Sinodo si prepara a durare tre anni, fino al 2015, quando la Giornata mondiale della gioventù potrebbe tornare in Europa. Saranno mesi di confronto, preghiera, incontri pubblici e momenti di confronto su temi concreti. L'intenzione è di coinvolgere «tutti» i giovani del territorio torinese, proprio perché, come dicono gli organizzatori della giornata di oggi, «la speranza è contagiosa».

Marco Bonatti
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Au PES 18/11

Specchio dei tempi

«Perché quella parrocchia non ricordi dai defunti?»

vitar

scomparsa del carissimo Alessandro. Qualche giorno prima della data dell'anniversario, i genitori di questo carissimo amico e collega sono andati presso la chiesa Madonna delle Rose di corso Unione Sovietica, alla ricerca del sacerdote, per chiedere se fosse possibile menzionare il nome del figlio nell'elenco delle persone scomparse nella messa del giorno dell'anniversario.

Il primo «no» è stato incassato dal padre di Alessandro, da parte del sacerdote che, oltre tutto, era in tenuta borghese. Un «no» è stato rinnovato nel pomeriggio alla madre del ragazzo, tornata in chiesa

con la stessa richiesta. Un «no» senza motivazione, dato che molte chiese sono munite di un registro per la trascrizione del nome del defunto e del giorno nella quale lo si vuole ricordare. Comunque il ricordo di Alessandro è stato rinnovato il 13 novembre nella chiesa dei Salesiani di via Pasquale Paoli e i genitori ringraziano infinitamente».

SEGUE LA FERRA

A SAPIA

12/11

P50

Un lettore scrive:
«Purtroppo da pochi giorni sono trascorsi tre anni dalla

Un Sinodo per i giovani Due anni per rinnovarsi

Oggi in Cattedrale l'inaugurazione con l'Arcivescovo

La storia

MARIA TERESA MARTINENGO

È un capitolo importante del cammino di rinnovamento della Chiesa torinese quello che viene scritto oggi con l'apertura del Sinodo dei Giovani. La parola chiave scelta da monsignor Cesare Nosiglia, che ai giovani sta dedicando tanta attenzione ed energia, è «Innestati!». «L'arcivescovo - spiega il neo-direttore della Pastorale Giovani diocesana, don Luca Ramello - ha fortemente voluto questo appuntamento in relazione all'Anno della Fede: Sinodo significa "camminare" e l'invito a partecipare è rivolto a tutti i giovani: per "innestarsi" nel cammino festoso di rinnovamento, in un'esperienza che non ha nulla di precostituito».

L'appuntamento

L'appuntamento con i giovani in arrivo dai quattro distretti della Diocesi, è per le 12 al Santuario della Consolata. Qui è prevista un' accoglienza musicale e la condivisione del pranzo al sacco. Alle 14 l'arcivescovo affiderà all'intercessione della Consolata tutti i giovani e il loro percorso sinodale, avviandosi poi con loro lungo via delle Orfane, via Garibaldi, via XX Settembre verso la Cattedrale. Alle 15, sul sagrato della Cattedrale saranno

ufficialmente aperti per la Diocesi l'Anno della Fede e il Sinodo dei Giovani, nella solennità della Chiesa locale. Una festa che quest'anno è sottolineata da ben dodici ordinazioni diaconali: dieci di giovani che si stanno preparando al sacerdozio nel Seminario diocesano - un segno di ripresa che non si avvertiva da molti anni - e due di candidati al diaconato permanente.

DIECI DIACONI Nosiglia ordina i futuri sacerdoti oggi in Seminario

La vite

«Sul sagrato, ai rappresentanti delle comunità parrocchiali, di associazioni e movimenti della Diocesi - spiega don Ramello -, saranno consegnate seicento

piantine di vite, simbolo del Sinodo che intende "innestare" nella pastorale un percorso in cui i protagonisti indiscussi siano i giovani». Ancora: «Il tema del Sinodo sarà infatti "Come tralci di vita", che si oppone sia a una vita condotta nella logica dello "s/tralcio" gettato nel mondo senza un fine preciso né un senso, sia a una fede come "intralcio" per una vita felice e riuscita. I giovani saranno chiamati, con le loro comunità, a riscoprire la bellezza della fede».

Aperto a tutti

L'invito a partecipare alla giornata di oggi e al percorso che si apre con una prospettiva di durata di due anni è rivolto a tutti i giovani della Diocesi dai 17 ai 30

anni. «La proposta dell'arcivescovo è di camminare insieme - dice don Ramello - con tre prospettive: la riscoperta della fede, l'ascolto, l'iniziativa missionaria verso i più lontani. Collaboreranno a questo percorso i volontari chiamati provocatoriamente "intralci", come spesso vengono visti i giovani».

La grande croce

Oggi saranno alcuni i segni del nuovo cammino della Chiesa torinese: l'accoglienza della Grande Croce del Sinodo sulla porta della Cattedrale, il canto del Credo in una versione per coro e orchestra di ragazzi, il cammino dell'arcivescovo accompagnato dai giovani. Informazioni in www.upgtorino.it

LA STAMPA
DOMENICA 18 NOVEMBRE 2012

Cronaca di Torino | 51

TI CVPR12

Mentre ieri in piazza Castello si concludeva la Turin Marathon, alla Consolata si apriva il primo Sinodo diocesano dei giovani. Un momento importante per la vita della diocesi: monsieur Cesare Nosiglia vi ha infatti affidato il rinnovamento della Chiesa torinese. «Oggi nelle cabine di regia, nella Chiesa come nella società, i giovani non ci sono - ha detto l'arcivescovo -. Con questo sinodo stiamo dando loro una grande responsabilità che è quella di rinnovare la Chiesa dal suo interno. È una sfida per noi, dobbiamo essere capaci di ascoltarli. Non possiamo illuderli».

È ha aggiunto nell'omelia: «Agli adulti dico di non avere paura della critica dei giovani, anche nei confronti della Chiesa. Temo i giovani indifferenti, non quelli critici».

Il messaggio

Una dichiarazione di intenti condivisa da don Luca Ramello, 36 anni, direttore dell'ufficio Giovani della diocesi: «Il sinodo avrà senz'altro un prezzo. La Chiesa di Torino si metterà in discussione». Un'autocritica non a una direzione soltanto, però. Tre i momenti fondamentali dei due anni di cammino (il Sinodo si concluderà nel 2015): ascolto della Chiesa da parte dei giovani, ascolto dei giovani da parte della Chiesa e ascolto degli altri in una nuova ottica missionaria. «Intendiamo dialogare con la cultura laica - ha spiegato don Ramello -.

T1 CV/PT2

46 | Cronaca di Torino

LA STAMPA
LUNEDÌ 19 NOVEMBRE 2012

Il futuro delle 350 parrocchie
Ieri alla Consolata si è aperto il primo Sinodo diocesano dei giovani ai quali monsignor Nosiglia ha affidato il rinnovamento della Chiesa torinese

“Il rinnovamento della Chiesa deve partire dai giovani”

L'arcivescovo Nosiglia apre il primo sinodo diocesano dei ragazzi

È, se sarà possibile, portare il Sinodo fuori degli ambienti ecclesiali anche nei luoghi simbolo di Torino come il museo Egizio, il presidio di Slow Food, il museo del Cinema». Per ora soltanto un'intenzione.

Pochi i Sinodi dei giovani in Italia, la prima volta anche per la Chiesa di Torino. Forte l'impronta del cardinale Carlo Maria Martini. Lo stesso don Ra-

mello ricorda che fu proprio Martini, quando era vescovo di Milano, «uno dei primi a credere in questo strumento di evangelizzazione e a portare il dialogo con i giovani fuori dalla Chiesa».

Due anni di cammino

L'importanza storica del Sinodo torinese è confermata dal fatto che al termine dei due anni di

«cammino insieme», gli stessi ragazzi scriveranno i nuovi orientamenti della Pastorale giovanile su cui si impronerà l'educazione delle prossime generazioni. «Nel bicentenario dalla nascita di don Bosco, nel 2015, consegneremo il documento al vescovo - precisa don Ramello -. Per la prima volta dagli Anni 80 e dalle giornate mondiali della gioventù verrà rilanciata la pa-

IL TEMO
Come cambia il ruolo delle donne

«Come è cambiato il ruolo delle donne nella Chiesa? È l'interrogativo alla base del libro «Madri del Concilio. Ventitré donne al Vaticano II» di Adriana Valerio che sarà presentato oggi, alle 17 presso la Fondazione Carlo Donat-Cattin, via Stampatori 4. Oltre all'autrice intervengono mons. Giuseppe Ghiberti, Fabio Davis, presidente dell'Azione cattolica Torino e la teologa Mariana Baldacci. Modera Maria Pia Donat-Cattin.

storale giovanile». Protagonisti i ragazzi fra i 17 e i 30 anni delle oltre 350 parrocchie della diocesi. A guidarli gli animatori chiamati in modo provocatorio «Intralci» ovvero i «giovani tralci della vigna di Cristo». Per questo a ciascun rappresentante delle 600 comunità e associazioni, ieri, l'arcivescovo ha donato un piccolo tralcio di vite, simbolo di speranza.

IL CASO Nella "lista nera" del gruppo anche coloro che difendono immigrati e zingari

Arresti e perquisizioni per un sito neonazista

Nel mirino pure Nosiglia e la pm Laura Longo

→ Politici, giornalisti, magistrati, religiosi. Erano loro i nemici da combattere, inseriti nella "lista nera" di un gruppo neonazista scoperto da polizia postale e Digos. In carcere sono finiti l'ideologo e tre attivisti di Stormfront Italia, sito antisemita che sostiene la «superiorità della razza bianca». L'ipotesi di reato, formulata dal pool antiterrorismo della procura di Roma diretto da Giancarlo Capaldo, è di aver costituito un'associazione dedita all'incitamento all'odio razziale e alla diffusione di idee antisemite via Internet.

Nella lista nera degli antisemiti erano finite una serie di personalità indicate come «delinquenti italiani», accusati di aiutare immigrati. Tra i nomi anche il presidente della Camera Fini, i giornalisti Gad Lerner e Maurizio Costanzo ma anche l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, e il pm di Torino Laura Longo "rea" di aver condotto le indagini che hanno portato all'arresto di alcuni dei re-

sponsabili del rogo al campo nomadi della Continassa. Ed infatti, secondo il questore di Roma, gli aderenti a Stormfront erano pronti anche ad «attacchi a campi nomadi e altri obiettivi di interesse per chi ha questo tipo di ideologia» situati soprattutto nel nord Italia. Il forum italiano è solo una piccola parte del sito, conosciuto in tutto il mondo. Gli arrestati e altri utenti citavano passi del Mein Kampf, pubblicavano foto delle Ss, elencavano nomi di pre-

sunti "poteri occulti giudaici". Gli utenti discutevano della superiorità dei bianchi e del «pericolo della contaminazione dei negri». Quella condotta dalla procura di Roma e che ha portato agli arresti di oggi è la prima grossa indagine in Italia su Stormfront e non si è limitata ai quattro arresti. Decine di perquisizioni nelle abitazioni di altrettanti utenti del sito sono state compiute in tutta Italia, una anche a Torino. Il forum italiano sarà oscurato a breve.

CRONACAQUI

10

sabato 17 novembre 2012

LA POVERTÀ E I PIAGNISTEI SULLA CULTURA

ETTORE BOFFANO

«Molte persone religiose sono sospettosissime. Sembra che - per motivi puramente religiosi, s'intende - sull'iniquità del sapiano molto più lunga dei reprob» (Rudyard Kipling "Racconti semplici dalle colline")

Ha ragione la suora che lavorava al Cortolengo e che adesso è diventata la "donna scherma" degli ex comunisti attorno alla Compagnia di San Paolo?

SEGUE A PAGINA XIII

la Repubblica

DOMENICA 18 NOVEMBRE 2012

TORINO

XIII

LA POVERTÀ CHE MONTA E I PIAGNISTEI SULLA "CULTURA"

ETTORE BOFFANO

(segue dalla prima di cronaca)

O HA ragione piuttosto chi, oggi, sembra essere più fedele al Vangelo: il direttore della Caritas diocesana che ci spiega come, tra i centomila poveri di Torino, quelli che bussano alla porta dell'istituzione caritativa diocesana hanno già compiuto «atti autolesionistici, nella percentuale di uno su tre?»

La suora ben vista dalla borghesia torinese (e dagli ex "ragazzi rossi" invecchiati male e diventati notabili), invece, racconta anche lei la versione rassicurante di una «Torino che non declina», che sta perdendo la Fiat però senza che ci sia il bisogno di strappare le vesti, di ricchi sempre più ricchi e di poveri sempre più poveri, ma soprattutto - beninteso - sul

fronte della «povertà mentale». E poi, che problema c'è? La solidarietà torinese è proverbiale e l'arcivescovo vigila e consiglia (una citazione dovuta, visto che quella iniziale negazione del "declino" configgeva un po' con il vero pensiero di monsignor Nostiglia sulla città) mentre, là dove non arriva generosità evangelica subalpina, ecco il "miracolo laico" delle fondazioni bancarie pronte a mettere in campo i progetti di housing sociale (poveri di Torino, non praticate più l'autolesionismo dunque: ora c'è l'housing sociale. E chi ne parla è ben informato: la suora, infatti, fa parte da un po' di anni della Compagnia di San Paolo, prima alla corte dell'avvocato d'affari Angelo Benessia e oggi del notevole Sergio Chiamparino).

Diversità di vedute, narrazioni

alternative di un problema e di un impegno comuni per il cattolicesimo: quello dei poveri e della carità. Lasciamo però che le analisi della suora restino affidate ai pensieri della buona borghesia torinese che la adora e fa il tifo (autoassolutorio) per lei, e ascoltiamo invece Pierluigi Dovis, direttore della Caritas diocesana. «Il dato della crescente richiesta di cibo è uno di quelli che colpiscono di più: sono ormai 45 mila le famiglie che sono sostenute dal banco alimentare - spiega Dovis - E sono sempre di meno i minori accolti in comunità alloggio, anziché quando in famiglia vivono situazioni di maltrattamento, mentre gli anziani non sono più inseriti nelle case di riposo. Nelle quali abbondano ormai i letti vuoti, per mancanza di risorse

pubbliche».

Una situazione che, ancora una volta, merita poche colonne in cronaca a differenza della consueta lamentazione sui tagli alla cultura pubblica (ma quanti sono i dipendenti del settore assistenziale? Dovis sostiene di conoscere quei numeri e indica, tra i "nuovi poveri" e tra le "categorie professionali più vulnerabili", proprio gli operatori sociali: «Sono tanti quelli che hanno perso il posto o rischiano di perderlo» e non ritiene mai convegni e manifestazioni di denuncia, neppure da parte dei cattolicissimi e clementissimi ex assessori regionali. Infondo, basta l'housing sociale per consolare: anche se i costi futuri per una società che perde i propri operatori sociali saranno incalcolabili.

Poi, sarebbe sempre importante sapere: per esempio, prima cora di avere un libero e doveroso accesso alla lista degli affidatari della fondazione che lo gestisce quanto è costata la follia Atrium. Per costruire i suoi capidogli prima, per demolirli poi, per smaltire le sue macerie e i rifiuti nel frattempo, e per istituire infine a piazza Solferino un'area di dignità urbanistica. E, subito dopo, che cosa si potrebbe fare oggi, con quei milioni e milioni di euro, per tutelare chi si presenta alla Caritas invocando aiuto.

Tutto questo però, è noto, non dà né immagine né lustro. Anzi, arrabbiare (e molto) i potenti è notabile non favorisce (per niente) l'accesso nei gruppi dirigenti di Torino.

Rivoli

Fallisce di nuovo la "Componenti"

La Officine Componenti di Rivoli, azienda del settore pressofusione in alluminio, ha depositato istanza di fallimento. Quello dell'azienda è un caso eclatante che ha visto in pochi anni 7 cambi di proprietà e tre fallimenti. Vincenzo Pepe, funzionario Uilm, spiega: «La missione impossibile del rilancio, tentata negli ultimi tre anni, è miseramente fallita. Ben 76 lavoratori ne faranno le spese. Cosa li aspetta? Abbiamo firmato la cassa integrazione straordinaria per 12 mesi e ci siamo attivati con l'Inps per il pagamento diretto delle 13 settimane di cassa integrazione ordinaria che i lavoratori non hanno ancora percepito sapendo che sono senza alcun reddito da maggio 2012».

(G. LEG.)

Moncalieri

Rubati candelabri Strano furto a Sant'Egidio

Uno strano furto si è verificato l'altra notte nella chiesa di Sant'Egidio, in via Cristoforo Colombo, ai piedi del centro storico di Moncalieri. Il parroco, don Paolo Comba, si è accorto al mattino che il portone di ingresso che si affaccia sulla strada era stato forzato. Ha chiamato i carabinieri e sporto denuncia contro ignoti. Il fatto singolare sta nel bottino che i ladri hanno portato via: gli unici due candelabri dell'altare.

Uno di questi risale alla fine dell'Ottocento, l'altro è recente e di scarso valore economico. Un furto su commissione o qualcosa di più inquietante? Il parroco si limita a definirlo «un fatto strano». Se è per questo anche fastidioso: il candelabro di due secoli fa era un dono prezioso, un oggetto storico. Antico. Come antichissime sono le origini della chiesa in cui ancora oggi si celebra tutti i giorni la messa. Il primo documento in cui si cita questa struttura risale al 1196 e ricorda come il vescovo di Torino Arduino di Valperga fece dono ad Alberto - maestro dell'ordine dei Templari del Ponte - dell'ospedale annesso e della cappella. All'interno sono custoditi dipinti di particolare pregio. Alcune tele sono attribuite a Tommaso Juglaris. C'è di più: i ladri non solo hanno ignorato i quadri, ma anche le cassette delle offerte in cui c'erano cifre considerevoli. Perché? Le indagini sono in corso. Nella zona della chiesa, purtroppo, non ci sono telecamere.

(G. LEG.)

T1 CV PRT 2

60 | **Metropoli** | LA STAMPA
SABATO 17 NOVEMBRE 2012

VIA PIAVE

Le icone ortodosse al Santo Sudario

→ Icone ortodosse nella chiesa del Santo Sudario. Con una mostra, inaugurata oggi alle 17 e aperta fino al 24 novembre nella chiesa di via Piave 14 sarà possibile ammirare preziose icone della tradizione ortodossa.

CLONDAQU
P/R

“Torino? Non è una città in declino”

Suor Giuliana: ha solo cambiato vocazione, non è più Fiat dipendente

EMILIO VETTORI

«**T**ORINO in declino? Non mi sembra proprio, come testimonia i 50 mila in coda per Artìsima o i 250 mila visitatori del Salone del Gusto. Semmai è in declino la Torino industriale: comunque vada a finire, la Fiat non sarà più quella del passato. E neanche la città modellata a sua misura, dove anche i viaggi Unitalsi a Lourdes si muovevano in sintonia con la grande fabbrica, non tornerà più. Oggi Torino ha uno sguardo nuovo, anzi, come si dice adesso, una vocazione per un futuro vario. Semmai deve essere capace di inventare cose nuove, come ha sempre fatto. Ma non è certo una città in declino». Suor Giuliana Galli, a lungo responsabile del Cortolengo e oggi consigliere della Compagnia di San Paolo, affida il suo messaggio di ottimismo su l'ori-

“La povertà ha mille facce, ma per fortuna qui non si è dimenticata la solidarietà”

no dal palco dei dibattiti de «I giovani della Crocetta» organizzati da monsignor Guido Fianchino.

Due ore di confronto sui temi più disparati della città anche se il leit motiv sono i centomila poveri di Torino. «La povertà ha mille facce, ma nella mia esperienza la più netta è quella mentale. Torino come una clessidra? Lo leggo soprattutto sui giornali, ma credo che in effetti sia così: oggi, qui, come in altre città, nella parte alta ci stanno i ricchi, che non hanno visto intaccati i loro beni e magari hanno perfino incrementati, e dall'altro lato, i poveri che sono sempre di più e

comprendono soggetti nuovi: dai padri separati ai senza lavoro, ai giovani con la laurea. Ma per fortuna Torino è una città che risponde ancora sul fronte della solidarietà, sia dal versante cat-

“E' bene e giusto che in un momento così le fondazioni bancarie abbiano più fondi al sociale”

ti come quelli di housing sociale che sia la Compagnia sia la Crt hanno messo in piedi per garantire case a prezzi calmierati». E sul tema della mancanza di case suor Giuliana non si tira indietro di fronte a chi ipotizza di usare gli istituti religiosi. «Le case sfitte? Certo bisognerebbe studiare qualche formula che consenta di metterle a disposizione di chi non ha più un tetto. Lo stesso dovrebbe accadere per gli edifici religiosi? E' già accaduto: per esempio all'appello del vescovo a offrire una casa a chi è senza hanno risposto tredici parroci. Poi forse si potrebbe fare di più

anche se riscaldare certi edifici potrebbe essere difficile e poco conveniente» ha detto «sorella banca».

Poi ancora un passaggio sul ruolo delle fondazioni bancarie: «Credo debbano aiutare a garantire le politiche sociali. Sono stata contenta due mesi fa quando nel discutere il budget per il prossimo anno in Compagnia si è deciso di stanziare 4-5 milioni in più per il welfare. È quel che serve perché se è vero che bisognerebbe imparare a pretendere il bello con sobrietà è altrettanto vero che siamo umani e serve il bello oltre al necessario. D'altronde io il denaro non lo amo, è viscido come il miele, ma so che così o così si possono fare cose utili. Serve come la zappa nell'orto o l'ago per cucire. Dunque è uno strumento importante, il male è quando lo si usa per prevaricare».

Cittadinanza onoraria ai figli degli stranieri

Via libera alla proposta che modifica lo statuto della città

La storia

ANDREA ROSSI

La proposta approderà in Consiglio comunale lunedì 26, ma già ieri ha scatenato le rimozioni della Lega. Per chi l'ha avanzata, invece, rappresenta un gesto di civiltà, un ulteriore passo verso una piena integrazione. Il Comune di Torino modificherà il proprio statuto e istituirà un apposito registro - distinto da quelli per le comuni cittadinanze onorarie e per i sigilli civici - con cui assegnare la cittadinanza onoraria a tutti i figli di stranieri nati a Torino che non sono italiani ma frequentano la scuola dell'obbligo.

Il provvedimento potrebbe riguardare 20 mila bimbi, sempre che le loro famiglie accettino e segue di pochi mesi il caso della piccola Laila Abdane, nata il primo gennaio 2012 da genitori marocchini. A fine maggio la Sala Rossa ha consegnato alla neonata la cittadinanza onoraria e il sigillo civico: un atto fortemente simbolico, su proposta del consigliere del Pd Rober-

to Tricarico. Sulla scia di quel caso Silvio Viale, presidente dei Radicali italiani e consigliere in Sala Rossa eletto nelle file del Pd, ha presentato la proposta di modifica dello statuto della città. Ieri la commissione capigruppo di Palazzo Civico, su input di Stefano Lo Russo (Pd), ha dato il via libera al testo. Contraria la Lega, favorevoli quasi tutti gli altri, cosa che dovrebbe garantire un ampio «sì» alla proposta. «Se l'esempio del registro di Torino verrà

seguito dalle altre città, se migliaia di persone potranno avere la cittadinanza onoraria, ben difficilmente governo e Parlamento potranno continuare a eludere la questione dello «ius soli»», spiega Viale. Che cerca di parare le obiezioni: «La proposta di legare la cittadinanza alla scuola dell'obbligo, cioè ai bambini e ai ragazzi che vivono, studiano e crescono nelle nostre città, vuole vanificare ogni tipo di critica strumentale».

Negli anni scorsi Torino si è

Il precedente

La prima nata

del 2012

La sua foto ha fatto il giro d'Italia qualche mese fa quando il sindaco Fassino - insieme con la Sala Rossa - decise di dare la cittadinanza onoraria al primo nato straniero a Torino. Lei era nata il primo gennaio, più rapida di tutti gli altri suoi compagni di culla - italiani - del Sant'Anna. Passo qualche tempo prima che la burocrazia municipale riuscisse a tradurre un intento politico in una vera «medaglia». «Cosa cambia per Laila, da domani?» chiese la sua mamma. «Niente e tutto» rispose il sindaco Fassino, e fu subito applauso.

già portata avanti su diversi fronti: dal registro per il testamento biologico a quello per le unioni civili. E sempre su spinta - in quei casi da fuori il palazzo - dei radicali. Ora un altro passo. Decisione con zero (o quasi) ricadute pratiche, ma di un certo peso politico proprio perché destinata - alla vigilia dell'avvio della campagna elettorale - a scatenare il dibattito sullo «ius soli», il diritto alla cittadinanza per i bambini figli di stranieri che nascono in Italia.

Virano: i "duri" No Tav non hanno seguito in Valle

Il commissario: ma dal vertice di Lione servono risposte certe

il caso

«**M**anifestazioni disperate di una frangia minoritaria e senza prospettive». Giudizio senza mezzi termini, quello di Mario Virano. Lo pronuncia al convegno sulla logistica organizzato al Politecnico. L'oggetto è la Tav. Meglio: la protesta No Tav, monopolizzata «da una minoranza agguerrita, che trova poca comprensione anche tra gli abitanti della Valle poco favorevoli alla Torino-Lione». Lo dice proprio mentre la polizia identifica, ferma e denuncia due attivisti che, poco prima, hanno aggredito un agente in borghese della polizia stradale che fotografava un presidio no Tav. Circondato e minacciato, è stato aiutato da altri poliziotti giunti in soccorso.

Il vertice

E proprio per evitare che «la deriva violenta» torni a tracciare, il commissario di governo si aspetta segnali chiari dal

vertice Italia-Francia convocato il 3 dicembre a Lione: trasmissione del trattato italo-francese ai rispettivi Parlamenti per la ratifica; un calendario preciso degli impegni finanziari dei rispettivi governi; un'azione congiunta per ottenere il massimo contributo dalla Ue. Non ultimo: date certe per la costituzione del promotore della nuova Torino-Lione e per l'avvio dello scavo del tunnel di base. Questo l'auspicio. Sul fronte opposto, il Movimento No Tav annuncia che il 30 novembre e il dicembre i militanti

si riuniranno a Lione per un pre-vertice: due giorni organizzati dal coordinamento degli oppositori francesi.

L'Autostrada Ferroviaria

È allarme anche sul destino dell'Afa, l'Autostrada Ferroviaria Alpina che collega Orbassano a Aiton. A giugno scade l'autorizzazione della Commissione Europea per l'esercizio sperimentale della linea, oggi gestita dalla società italo-francese con un contributo annuo di 14 milioni da parte dei due Paesi. A parte il

fatto che l'Italia non ha ancora versato la sua quota per il 2012, questo contributo è considerato da Bruxelles come aiuto di Stato. Da qui la necessità di una gara per individuare l'operatore che gestirà la linea. «Al momento non si è andati oltre al confronto delle offerte - spiega Virano - Bisogna passare a valutare le offerte». In caso contrario,

ULTIMA AGGRESSIONE

Fermati due attivisti che hanno assalito un agente della stradale

L'Afa cesserà il servizio: rendendo un nonsenso la prospettiva di un allungamento della linea fino a Lione e Novara - ipotesi sulla quale Italia e Francia hanno punti di vista diversi - e rinfocando dubbi sulla Tav. Per dirlo con Virano, «rischiamo di andare in controtendenza rispetto allo sviluppo infrastrutturale che deve andare di pari passo con quella logistica». Ne è convinto Giachino: «Senza la Tav il Piemonte sarà emarginato dal sviluppo».

Due denunciati

Intanto i no Tav, Andrea M. Claudio A. sono stati denunciati per tentata rapina aggravata. Con altri 4 attivisti, avrebbero minacciato un poliziotto della Stradale che stava scattando fotografie al presidio abusivo. [A.L.E.M.]

Collegno

Case nel gigante incompiuto "Costretti a votare la variante"

In arrivo 87 alloggi nel grattacielo fermo dal 2004. La Città: imposti per legge

il caso
PATRIZIO ROMANO

Uno stabile destinato a terziario e mai finito. Una legge che permette di trasformarlo in residenziale. Un consiglio comunale in fibrillazione. Questi gli elementi del casus belli che tiene banco a Collegno. Il palazzo, anzi il «palazzaccio» o il «mostro» come lo chiamano alcuni consiglieri, è quello in via Antonelli e si vede da corso Francia. Un grattacielo di 14 piani, iniziato nel 2002 e lasciato incompiuto dopo un periodo di lavori. Da allora, appena terminato lo scheletro in cemento armato, è avvolto da teli sempre più laceri.

«Costretti a votare»

A maggio, però, dalla proprietà arriva una richiesta. Appellandosi alla legge 106 del 2002 pongono di trasformare 10 dei 14 piani in 87 alloggi, lasciando invece gli ultimi due piani a servizi e i primi due a terziario. Il Comune interpellava uno studio lega-

Quattordecimipiani incompiuto, inizialmente destinato a terziario: 10 dei 14 piani saranno trasformati in alloggi

le per sapere se la richiesta è lecita. Lokay dà la stretta finale. «La legge ci mette in condizione di non poter decidere, ma subire - confessa il sindaco Silvana Accossato -. E da un lato si risolve finalmente quel caso e si migliora la città, dall'altro siamo costretti, obbligo colto, a votare».

Ma che la questione sia complessa lo dimostra l'animosità

del dibattito in commissione. Perché il Consiglio dovrebbe votare tre deroghe al piano regolatore: una sull'altezza, che dal 2003 a Collegno è al massimo di 8 piani, contro i 14 del grattacielo, una sulla nuova destinazione d'uso a residenziale e un'ultima sulla densità edilizia. Ovvio che qualcuno inizi a ventilare complotti e dietrologie. Ad esempio,

il fatto che di quel «palazzaccio» si parlò per farne sede prima dei vigili e poi del palazzo comunale: progetti entrambi abortiti. Insomma, quasi dei tentativi dell'amministrazione a venire incontro alla proprietà. «Io non ho mai avuto rapporti promi con gli imprenditori - ribatte il sindaco -, ma sempre nel rispetto delle regole e dei ruoli. Avrei preferito avere le mani libere per discutere di una trasformazione e non subirla ex lege».

Serve tempo

Intanto i contrari serrano i ranghi. «Vogliamo avere il tempo di valutare - dice Ciro Rosano del Pd -, non possono puntarci alla testa la pistola dei tempi rapidi di una risposta. Altrimenti non so cosa votare». «O voto contro o esco dall'aula - garantisce Maria Torre Criniti dell'Idv -, ma io quel mostro non lo voto. Anzi, avevo proposto di rifarlo ex novo». «È un errore del passato - sostiene Mauro Grosso Ciponte di Sinistra per Collegno - e a noi è arrivato il conto da saldare. Mi asterrò». Insomma, il grattacielo non fa simpatia. «Se la proprietà e l'amministrazione vogliono portare a casa un risultato - suggerisce Giovanni Lava di Civica - devono mettere sul piatto della bilancia dei vantaggi per la città». E quello di salvare un'opera incompiuta? «Non può bastare», sentenza.

LA STAMPA
P.60 17/11

Allarme cocaina

La mappa dello spaccio

Ogni settimana viene intercettato un maxi-carico
Da gennaio a oggi sequestri per 25 milioni di euro

MASSIMO NUMA

Dalla Colombia, via Amsterdam o Ankara, infine a Torino. Meta finale l'area movida. La sezione Narcotici della mobile sequestra, in media, da qualche mese, quasi due chili di droga pesante, eroina e soprattutto cocaina, alla settimana.

Per smantellare un centro di distribuzione in mano ai narcos, i detective hanno dovuto travestirsi da vigili del fuoco, simulare una fuga di gas e aprire con un flessibile una serie di porte blindate. Dentro, 850 dosi di cocaina, una piccola parte dello stupefacente mosso da un racket dai modi soft, che lavora sottotraccia, quasi invisibile e sempre più ricco di denaro contante, da trasferire all'estero, da investire in attività lecite o tesaurizzare nelle banche off-shore, perse nei paradisi fiscali.

Da gennaio a oggi, il sequestro di cocaina e speedball ha sfondato quota cento chili. Valore finale, 25 milioni di euro. Da un grammo si possono ricavare quattro o cinque «strisce», ogni dose costa da 50 a 70 euro. Conti facili. Sono finiti in cella due corrieri, conoscono solo il secondo livello. Mancano il terzo e il quarto. Dunque, dopo i corrieri, c'è la rete dei pusher. Distribuiscono le dosi agli spacciatori da strada. Il penultimo anello della catena. Gente povera, disperata. Stranieri a cui i capi in doppiopetto e «24ore» sequestrano i passaporti e minacciano le famiglie in patria.

100
chilogrammi
nel 2012

La Narcotici ha sequestrato un quintale di cocaina nei primi dieci mesi di quest'anno: è un record

50-70
euro il costo
di una dose

I prezzi sono diminuiti. Questo favorisce l'aumento dei consumi anche tra i ragazzi più giovani

E l'ultimo anello è tutto italiano.

Pusher della porta accanto. Ragazzi che ruotano attorno alla rete dei locali della movida, nei quartieri più frequentati, che acquistano le dosi in blocco, nelle buste termo-saldate e poi le cedono ai tossicomani ma anche ai consumatori occasionali, il nerbo di questo mercato in folle espansione, che ha scelto il profilo più basso possibile, che non crea particolare pericolo (in apparenza) ai residenti dei quartieri più infiltrati. Ogni segmento della rete dei locali not-

turni ha il suo fornitore di fiducia. Uomo o donna, età indefinibile, incensurati, bene introdotti, hanno la funzione di evitare ai consumatori lo spiacevole contatto con i pusher.

Comprano al ribasso e rivendono con un margine di guadagno. Dieci o venti euro in più, in cambio la garanzia che si tratta davvero di coca o speedball, dal forte principio attivo. Sennò sono soldi buttati. La chiamano «Bamba» e per due o tre ore, la vita scorre su ritmi più veloci. Ma i luoghi comuni sulla droga, in questo business, servono a poco. Anzi, a niente.

Concentrare i pusher in poche strade della città significa misurarsi con i comitati cittadini che poi tempestano di esposti polizia e carabinieri. Così, la rete di distribuzione, quella che muove chili di cocaina ogni giorno, ha costruito una rete sommersa. È una piovra dai molti tentacoli. I corrieri che arrivano a Caselle, imbottonati di ovuli o utilizzando i percorsi ferroviari tra Nord Europa e Italia, sono decine e decine, segno di un progressivo aumento del mercato. Torino epicentro e crocevia del narcotraffico.

Spacciatori senza volto, anonimi. La dose la puoi comprare, confuso tra la folla di una fine settimana, da un cameriere, dal «pierre» molto conosciuto, dallo stesso titolare di un locale alla moda. Consumatori di ogni età e di ogni fascia sociale. La droga come una merce qualsiasi, che dà un valore aggiunto alla notte di migliaia di persone. Dagli scaloni dei Murazzi a piazza Vittorio. Ipermarket che non chiudono mai.

Imu, ultima beffa per il Comune

Al governo una quota più alta

Il Tesoro prenota altri 17 milioni su 410 totali

GABRIELE GUCCIONE

LASORPRESA, se così si può definire, è arrivata a ottobre: la quota di Imu che il Comune non vedrà nemmeno, perché sarà trattenuta alla fonte dallo Stato è cresciuta. È cresciuta oltre le previsioni iniziali di maggio, quando era stata fissata a circa 239 milioni. Masoprattutto è cresciuta rispetto a quanto la città sarà capace di incassare,

Il ministero ha previsto l'incasso della tassa anche su tribunale e Palazzo Civico

esattamente tra un mese, dopo il pagamento dell'ultima rata dell'Imu. Tanto che all'appello potrebbero mancare la bellezza di circa 17 milioni, soldi che il Tesoro si prenderà comunque, senza troppi complimenti, nonostante a Torino la raccolta effettiva dell'imposta difficilmente raggiungerà il traguardo stabilito da Roma a quota 277 milioni.

Finora la città ha incassato, con la rata di giugno, 130 milioni: un acconto che sarà raddoppiato a dicembre, quando arriverà, insieme alla parte delle aliquote comunali, la seconda tranche che corrisponde all'altra metà delle aliquote di base, che l'amministrazione centrale ha destinato asé. Insomma, il saldo complessivo si aggirerà attorno a 260 milioni circa, a conti fatti 17 milioni in meno rispetto a quanto lo Stato ha chiesto di incassare su Torino.

È come se i comuni facessero da esattori per conto del Tesoro. La grande torta dell'imposta, che a Torino vale complessivamente circa 410 milioni, dovrà infatti essere tagliata in due fette: la prima, e la più grande, sarà quella dovuta allo Stato, che comprende tutti i soldi raccolti sulla base delle aliquote del 4 per mille per la prima casa, e del 7,6 per mille sulla seconda. La seconda fetta, quella più piccola, sarà devoluta alle casse comunali, e comprende quell'1,75 per mille che separa l'aliquota base da quella decisa a Torino per la prima casa (fissata al 5,75) e il 3 per mille in più

che colma lo spazio tra l'imposta di base e il 10,6 per mille per le seconde abitazioni e tutti gli altri immobili commerciali e produttivi, oltre che in affitto.

E poco importa che l'incasso effettivo sarà minore dei 277 milioni richiesti, il Comune si è lì

già visti trattenere. «Non crea nessuna sofferenza sugli equilibri complessivi di bilancio - spiega l'assessore Gianguido Passoni - Ma è chiaro che lo Stato, con uno stratagemma, ha trovato il modo per diminuirci i trasferimenti ulteriormente, senza

che noi possiamo farci nulla». Nella previsione del ministero del Tesoro è stato messo tutto il patrimonio immobiliare accatastato in città, comprese le sedi istituzionali, Palazzo Civico, e addirittura il Tribunale, su cui nessuno, ovviamente, paga l'Imu. Si tratta di un problema condiviso da moltissimi comuni italiani. Ma per Torino, alle prese con una quadratura dei conti su cui per il prossimo mese e mezzo peseranno molte variabili, a cominciare dall'esito delle dimissioni delle società ex municipalizzate, la diminuzione del gettito Imu è un rischio che non ci si può permettere. «L'ammontare dei versamenti effettivi - precisa Passoni - si saprà soltanto dopo la scadenza di dicembre. Prima è difficile fare previsioni». Lo Stato su una cosa però si è impegnato: «A febbraio, se la quota richiesta sarà maggiore rispetto al gettito effettivo - chiarisce l'assessore - sarà fatto un conguaglio. Questi sono stati gli impegni». Intanto si aspetta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

SABATO 17 NOVEMBRE 2012

TORINO



VALLI DI LANZO

Don Pavesio parroco a Ceres e Chialamberto

→ Don Claudio Pavesio, 49 anni, è il nuovo parroco di Ceres e Chialamberto. Il nuovo coordinatore dell'unità pastorale "31" inizierà la sua attività il prossimo 8 dicembre. Dal 2008 era parroco a Buttigliera Alta e Arignano. La nomina è giunta nelle scorse settimane e porrà fine al doppio incarico di don Giuseppe Casalegno, fino ad oggi parroco sia a Cantoirà e sia a Chialamberto, e che tornerà ad occuparsi solo della prima cittadina valligiana.

CRONACA

17/11/12

RIVOLI L'azienda ha consegnato i propri libri contabili in tribunale giovedì scorso

Falita la "Officine Componenti"

76 operai senza soldi da maggio

→ **Rivoli** La Officine Componenti, azienda che opera nel settore della profusione alluminio, ha consegnato i libri contabili in tribunale giovedì scorso. Per l'azienda è il terzo fallimento in otto anni.

Una situazione drammatica per i 76 lavoratori che da maggio sono senza reddito. «La ditta non è in grado di anticipare nemmeno la cassa integrazione ordinaria» spiega Vincenzo Pepe, Uilm. La cassa integrazione, inoltre, è scaduta ad inizio novembre. A fine ottobre l'azienda aveva partecipato ad un incontro in Regione durante il quale aveva avanzato la richiesta per ottenere un periodo di cassa integrazione straordinaria per crisi e nel frattempo i sindacati si erano mobilitati con l'Inps per chiedere all'ente di anticipare gli arretrati della cassa ordinaria ai lavoratori. L'accordo è stato trovato ma i tempi burocratici non sono dalla parte degli operai. «Speriamo che possa essere attuato in tempi brevi», dice Dario Fiorito, Fiom. Già durante quell'ultimo incontro, in via Magenta a Torino,

aveva una sede anche a Borgaro i suoi libri contabili sono finiti in tribunale già tre volte negli ultimi otto anni, periodo in cui ci sono stati sette passaggi di proprietà. L'ultima volta era successo nel 2009. Un anno prima la stessa sorte era toccata allo stabilimento gemello di Borgaro: 180 dipendenti avevano perso il posto. Tra il 2008 e il 2009 erano stati lasciati a casa circa 300 lavoratori. «Dopo il fallimento di Borgaro eravamo riusciti a continuare la produzione per altri quattro anni», racconta Fiorito.

L'ultima crisi dell'azienda è soprattutto legata alla mancanza di commesse. La Officine Componenti lavora soprattutto per Fiat e la crisi del settore dell'automotive si è ribaltato sull'indotto. I dipendenti di Cascine Vica non hanno più avuto lavoro da luglio. «Fiat aveva spostato tutti gli ordini a Carmagnola azzerrando il fatturato dello stabilimento rivolese», spiega Pepe.

Ora si attende l'arrivo del curatore fallimentare.

Carlotta Rocci

CONAQU
17/11/09

L'azienda aveva espresso dubbi sulla possibilità di proseguire con la sua attività imprenditoriale ed aveva messo sul tavolo l'ipotesi del fallimento. «La missione impossibile del rilancio, tentata negli ultimi tre anni, è miseramente fallita. Cercheremo ulteriori percorsi di tutela con il curatore fallimentare», dichiara Pepe.

«È una situazione che i lavoratori hanno già vissuto. La crisi continua e a farne le spese sono sempre i dipendenti», commenta Fiorito.

Per lo stabilimento di via Albenga, infatti, il nuovo fallimento è una storia già vista. I guai, infatti, erano iniziati nel 2004. Da quando l'azienda si chiamava ancora Stampal, e

IL CASO L'allarme degli imprenditori del settore informatico

A rischio 6mila posti «Se il Csi non paga le aziende chiudono»

*La minaccia: «Ora blocchiamo i nostri servizi»
In pericolo gli stipendi dei dipendenti pubblici*

Alessandro Barbiero

→ I ritardi nei pagamenti del Csi, il consorzio dell'Ict regionale, hanno raggiunto livelli insostenibili per le aziende fornitrici. Al punto che sono circa 600 i posti di lavoro diretti a rischio in 60 imprese, ma il bacino complessivo, considerando anche l'indotto, si allarga a 6mila addetti. Il consorzio è in ritardo di circa 7 mesi e ha un debito di 48 milioni nei confronti dei fornitori. Che ora lanciano l'allarme: se le fatture non saranno saldate entro un mese, molte aziende chiuderanno. Le imprese associate all'Api e all'Unione Industriale chiedono un incontro con Piero Fassino e Roberto Cota. E minacciano di bloccare l'erogazione dei servizi, mettendo a rischio il pagamento degli stipendi dei dipendenti pubblici.

Riuniti ieri all'Unione Industriale, gli imprenditori tentano di mettere insieme le forze. Il fatturato delle loro aziende dipende dalle commesse del Csi per una quota che varia dal 20 all'80 per cento.

«Tecnicamente - ha detto il presidente di Unimatica, Ivan Monciotti - ci siamo rotti le scatole: dobbiamo inventarci qualcosa». Da qui la proposta: «Senza pagamenti bloccheremo le forniture». Anche a rischio di incorrere nel reato di interruzione di pubblico servizio. Un caso è quello degli stipendi (tutti i dipendenti regionali, l'80% di quelli dei Comuni) ma dai servizi del Csi dipendono anche attività essenziali come quella del 118. «Ci sono aziende che stanno per fallire perché non vengono pagate», ha sottolineato Rinaldo Oclep-

Il consorzio è in ritardo di circa 7 mesi e ha un debito di 48 milioni nei confronti dei fornitori. Che ora lanciano l'allarme: se le fatture non saranno saldate entro un mese, molte aziende chiuderanno.

2 sabato 17 novembre 2012

7
CRONACA QUI

po, presidente del Gruppo Ict degli industriali torinesi. Che ha aggiunto: «A fronte dei 72 milioni di euro di credito scaduti e non pagati dagli enti locali, il Csi ha accumulato un debito di 48 milioni nei confronti dei fornitori, con ritardi di pagamento di 210 giorni oltre la scadenza contrattuale».

A monte il problema nasce dalle forniture che Comune e Regione, già alle prese con consistenti problemi di bilancio, non hanno ancora saldato. Ma la questione è anche politica, nella disputa tra gli assessori regionali alle Attività produttive e alla Sanità, Massimo Giordano e Paolo Monferino. «Da sette mesi facciamo da banca agli enti locali», ha osservato un imprenditore, che ha denunciato una contrazione della redditività legata al costo del credito: pagando interessi passivi nell'ordine del 7,5 per cento per i mancati pagamenti, le aziende vedono i margini ridursi. Intanto il futuro resta incerto e si avvicinano le scadenze per il pagamento delle imposte. A fine

meze sarà la volta dell'Irap, poi a rischio saranno le tredicesime dei dipendenti. Il circolo vizioso, insomma, rischia di innerscarsi da un momento all'altro. Ma le aziende vedono anche restringersi gli spazi per trovare altre commesse: «Per lavorare ci serve il Dure (il documento di regolarità contributiva, ndr) - ha avvertito un altro imprenditore - senza liquidità non possiamo pagare i contributi ai dipendenti e corriamo il rischio di non lavorare più con nessuno».

A inizio ottobre le imprese hanno scritto al Csi per denunciare la situazione. Ma non hanno ottenuto alcuna risposta e minacciano di passare ad azioni più dure. A patto di mantenere la coesione: «È il momento del coraggio - ha detto Monciotti - lasciando da parte atteggiamenti remissivi da aziende che temono di perdere le commesse. Se ci dividiamo - ha aggiunto - perdiamo tutti». L'ultimatum dei trenta giorni è vincolato a un incontro con Cota e Fassino. Le imprese attendono una risposta da Palazzo Civico e piazza Castello.

Saitta incontra Profumo

“Scuola, ecco le emergenze”

Il presidente: giusta la protesta degli studenti per la sicurezza

il caso

MARIA TERESA MARTINENGO

Le Province chiedono con forza al ministro dell'Istruzione Francesco Profumo che ottenga dal Governo l'esclusione dal patto di stabilità delle spese per gli investimenti destinati alla sicurezza negli edifici scolastici. Dobbiamo prevenire emergenze nelle scuole e consentire ad alunni ed insegnanti della scuola pubblica di frequentare edifici a norma: ma potremo farlo solo a condizione che il patto di stabilità su questi investimenti venga allentato». È questa la prima richiesta che il presidente dell'Unione delle Province italiane Antonio Saitta ha rivolto al ministro Profumo che ieri mattina ha incontrato a Torino. L'appuntamento dunque, dopo il rinvio di mercoledì, è andato in porto nella città dove risiedono entrambi i protagonisti del faccia a faccia.

«Profumo ha convenuto sull'emergenza sicurezza nelle scuole italiane e sono convinto -

L'SOS AL MINISTRO
«Le Province davvero non potranno pagare il riscaldamento»

ha detto Saitta - che come ministro saprà fare sua una battaglia di civiltà e sicurezza: quella di allentare il patto di stabilità per

consentire agli enti locali di investire sugli edifici scolastici che nel 40% dei casi italiani lo stesso governo ha definito da abbattere e ricostruire». Ancora: «A Profumo ho ribadito che le Province non sono realmente nella condizione di pagare nemmeno le bollette del riscaldamento degli

edifici di loro competenza: uffici, prefetture, caserme e migliaia di sedi di scuola secondaria in tutta Italia. Con i tagli lineari applicati dalla spending review siamo al dissesto, mentre lo Stato, alle Province a cui chiede in questi giorni 500 milioni di euro dai bilanci locali, da anni non versa il suo debito, poco meno di 3 miliardi».

Per affrontare nel dettaglio la questione dei fondi stanziati dal Cipe per l'edilizia scolastica ma mai arrivati alle Province, giovedì si terrà un nuovo incontro tra il ministro e il presidente dell'Upi a

Roma. Già ieri Profumo ha messo in contatto Saitta con i tecnici del Miur per capire la destinazione dei fondi Cipe. «Ho proposto di stilare insieme - ha proseguito Saitta - un elenco delle priorità provincia per provincia per avviare lavori indifferibili sulla sicurezza. Se il ministro avrà la forza di convincere il governo che parliamo di un'emergenza nazionale, potremo dare una prima risposta alla popolazione studentesca che si riversa nelle piazze di tutta Italia per reclamare giustamente il diritto a studiare in edifici sicuri».

Comune in ansia Si complicano i piani di vendita

Oggi Iren decide se fare un'offerta per l'inceneritore Corsa contro il tempo: servono 300 milioni entro l'anno

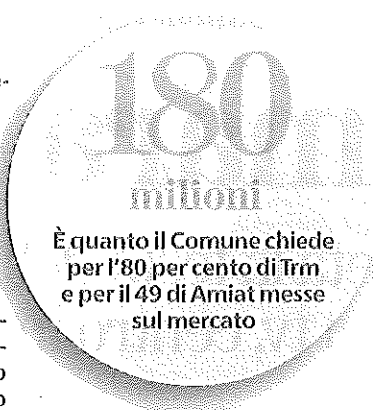
ANDREA ROSSI

Sarebbe troppo dire che negli ultimi giorni si è fatto largo un certo pessimismo. Di sicuro, però, la partita da cui dipendono le sorti del Comune di Torino si è complicata. Per far quadrare i conti servono almeno 300 milioni entro fine anno. Dire oggi se la città riuscirà a incassarli è quasi impossibile, ma i margini sono risicati, e si assottigliano ogni giorno che passa. I fronti aperti sono due: la cessione di quote delle quattro aziende ex municipalizzate (Amiat, Gtt, Sagat e Trm) e il piano di dismissioni immobiliari. Nella settimana che sta per aprirsi almeno alcuni nodi potrebbero sciogliersi.

Trm, l'ora della verità

Domani pomeriggio scadono i termini per partecipare all'asta per l'80 per cento di Trm, la società che sta realizzando e gestirà l'inceneritore del Gerbido, e del 49 per cento di Amiat, l'azienda che si occupa della raccolta e smaltimento dei rifiuti. La gara andrà deserta o qualcuno si farà avanti? Il quadro dovrebbe chiarirsi almeno in parte oggi pomeriggio, quando è convocato il cda straordinario di Iren che dovrebbe dare il via libera o meno alla presentazione dell'offerta. Domani alle 16 scadono i termini, e a quel punto si saprà non solo se Iren è in corsa, ma anche se lo sono gli altri potenziali concorrenti: A2a e, secondo alcune indiscrezioni non confermate, Ansaldo.

Torino, da quest'operazione, punta a incassare 180 mi-



lioni di euro: 150 per il termovalorizzatore, 30 per l'azienda rifiuti. E non è un mistero che la città guardi con favore alla multiutility che gravita sull'as-

L'ostacolo maggiore sembra costituito dal prezzo, troppo alto secondo gli advisor

se Torino-Genova-Emilia Romagna, se non altro perché ha una forte componente pubblica, compresa una quota piuttosto rilevante detenuta da Palazzo Civico. Iren, se presenterà un'offerta, lo farà contando

Il gruppo
Vertici Tra Torino
Genova e l'Emilia

iren

L'azionariato di Iren è complesso. Il 33,3% è della Finanziaria Sviluppo Utilities, detenuta metà dal Comune di Torino e metà da quello di Genova; il Comune di Reggio Emilia ha il 7,76%, Parma il 6,11. Banca Intesa Sanpaolo, poi, ha il 2,84%, mentre la Fondazione Crt il 2,32. Infine, il Comune di Torino, tramite la sua finanziaria Fct detiene un altro 7,4%. Il restante 40,27%, infine, è collocato sul mercato azionario.

sulla sponda finanziaria del fondo F2i, che dovrebbe accollarsi il 75 per cento dell'investimento su Trm, mentre non scucirà un euro per Amiat.

La scelta di Iren

Al vertice di oggi, a Reggio Emilia, le varie anime rappresentate in Iren si presenteranno con molti dubbi e una comune convinzione: il prezzo fissato dal Comune (150 milioni) è troppo alto, a fronte di un impianto non ancora in funzione e privo di garanzie sulla redditività. Nei giorni scorsi sono arrivate diverse richieste di chiarimenti e delucidazioni: se le risposte giunte da Torino saranno con-

vincenti si aprirà la discussione, altrimenti è probabile che il dossier venga accantonato, per il momento, in attesa di un'eventuale secondo round - sotto forma di trattativa privata - a cui spuntare condizioni più vantaggiose.

I più scettici sembrano i genovesi, che dentro Iren hanno un certo peso e - forti delle relazioni degli advisor consultati nelle scorse settimane - temono che l'acquisto dell'impianto possa non rivelarsi un affare per un gruppo già fortemente indebitato. Nei giorni scorsi le consultazioni sull'asse Torino-Genova non hanno rinsaldato i rapporti, anzi, sembra che tra i

due sindaci, Fassino e Doria, ci sia stata almeno una telefonata piuttosto accesa. In ogni caso nel capoluogo ligure sono convinti che alla fine Iren sarà

Negli ultimi giorni non sono mancati i contrasti sull'asse Genova-Torino

della partita: forse da subito, forse in un secondo momento.

Le mosse dei milanesi
Molto dipenderà anche dalle scelte di A2a, il colosso lombardo leader nel settore energia

che in Italia gestisce già quattro inceneritori: Milano, Brescia, Bergamo e Acerra. Del gruppo con sede a Milano, per ora, si sa che è interessato a essere della partita. Per il resto valgono gli stessi ragionamenti che si fanno in Iren e che riguardano prezzo, redditività e prospettive industriali. Senza contare che, come in ogni partita a scacchi, ciascuno si muove non prima di aver osservato le mosse dell'avversario. Per questo, ieri in Comune, si scommetteva su una doppia ipotesi: domani entro le 16 o arriveranno almeno due offerte o non ne arriverà nemmeno una e, come per Gtt, si andrà ai supplementari.

Cedere le ex partecipate è più difficile di quanto sembrasse e il tempo è davvero poco

Intervista

Dal' aeroporto a Gtt, è allarme ora si rischia la corsa al ribasso

Intervista

Adesso si rischia la corsa al ribasso

PAOLO GRISERI

OGGiagaraperl'incen-
nitore del Gerbido po-
trebbe andare deserta.
Non è strano. La scena del «rime
ne vado» è da secoli un classico
in tutte le contrattazioni che si
rispettino, dai suk dell'antica
Persia alle oasi berbere del Ma-
rocco. Serve a far scendere il
prezzo del cammello.

SEGLUE A PAGINA III

(segue dalla prima di cronaca)

PAOLO GRISERI

NON stupisce dunque
che anche Vito Gam-
berale ricorra allo strata-
gema del suk. Quel che
preoccupa è piuttosto l'ingor-
go che si crea creando apocheset-
timane dal giorno del big ben, il
31 dicembre. Perché nessuna
delle tre trattative aperte dal
Comune per racimolare i 150
milioni necessari ad evitare il
commissariamento sembra in
dirtura di arrivo. E la più com-
plicata non è certo quella del-
l'inceneritore. Il vero rebus in-
fatti quello di Gtt dove i poten-
ziali acquirenti contestano
esplicitamente le clausole del
bandito di gara. Ma potrebbe
non esserci il tempo per rifare
tutto entro la fine dell'anno. I
tempi della terza gara, quella
per vendere le quote dell'aero-
porto di Caselle, sono legati al-
l'esito di un braccio di ferro tra
il ministro Passera e la società
che gestisce gli aeroporti di Ro-
ma. Dunque difficilmente
quella partita potrà essere



TRM-AMMAT

La gara si chiude alle
16. Sembra che né
Iren né AZA
presenteranno offerte
per l'80%
dell'inceneritore del
Gerbido e il 49% di
Arniat



GTT

L'offerta di TreNord
per il 49% di Gtt è
stata rigettata. Si va
alle "fase 2", ma le
lettere non sono
partite. Dubbi
sia su chi debba
partecipare sia sull'iter



SAGAT

La gara per il 28% di
Caselle è andata
deserta, ma in quattro
hanno manifestato
interesse: F2i, Equiter,
Benetton, Camere di
Commercio. Braccio
di ferro tra privati

berale avrebbe chiesto un ren-
dimento annuo del 12,5 per
cento per il suo capitale. Come
sarà possibile accontentarlo
senza conseguenze sui prezzi
di incenerimento e dunque, di
conseguenza, anche su tariffe
come la Tarsu? O, in alternativa,
comesarà possibile resistere al-
la richiesta di incenerire al Ger-
bido, oltre ai rifiuti urbani (a 6
euro al chilo) anche quelli spe-
ciali che rendono molto di più?
Questioni non irrilevanti per la
vita dei cittadini. E queste, ben
al di là del gioco del suk, sono al
centro della discussione tra le
forze politiche in queste ore.

In quella discussione c'è infi-
ne una questione non pura-
mente campanilistica. Oggi,
nella gara per l'inceneritore,
potrebbe presentarsi all'ulti-
mo momento, AZA, la multiuni-
ty lombarda che possiede già 4
inceneritori in Italia. Se anche
Gtt finisse a Trenord, la società
posseduta a metà dalla regione
Lombardia e da Trenitalia, due
dei principali asset di Torin-
verrebbero gestiti da capital
milanesi. Un segno dei tempi?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista

chiusa prima del big ben. L'a-
spetto curioso è che il potenzia-
le acquirente di Caselle lo stes-
so dell'inceneritore, Vito Gam-
berale, appunto. Il quale non
solo può trattare sul prezzo del
cammello nella contrattazione
per l'inceneritore ma ha anche
il vantaggio di giocare su due ta-
voli contemporaneamente.

Quel che importa maggior-
mente non è naturalmente il
gioco della contrattazione ma
le condizioni alle quali questa
avviene. Scongiurato il perico-
lo che sul tavolo della trattativa
di Gtt ci fossero riduzioni d'or-
ganico (tutti i protagonisti han-
no seccamente smentito que-

sta ipotesi), ieri sera si è aperta
la questione delle tariffe dell'in-
ceneritore. Quando gli uomini
di Gamberale hanno fatto sa-
pere che ritenevano troppo al-

**Il Comune costretto
a far cassa
rapidamente per
poter rientrare nel
patto di stabilità**

to il prezzo d'acquisto, hanno
aggiunto di essere disposti a in-
vestire solo a certe condizioni.
Tra queste la redditività. Gam-

IL SINDACO

Piero Fassino, impegnato nella
difficile manovra di rientro del
Comune nel patto di stabilità

Handwritten signature: *PAOLO GRISERI*

Porta Susa, inaugurazione a metà

Si apre il 9 dicembre, ma l'intera stazione sarà operativa nel 2013

DIEGO LONGHINI

LA VECCHIA Porta Susa verrà "abbandonata" del tutto il 9 dicembre, giorno in cui i passeggeri potranno ammirare, salendo e scendendo dai treni, un altro pezzo della nuova stazione. Già da qualche settimana sono comparse le mega scritte sul lato che dà verso piazza XVIII Dicembre e su quello visibile da corso Vittorio: la testa e la coda della nuova volta in acciaio e vetro, che di sera illumina già corso Bolzano e corso Inghilterra, dove troveranno spazio i servizi delle ferrovie e, in futuro, la galleria commerciale. Si tratta dell'elemento di maggiore impatto visivo, una struttura sostenuta da ben 108 archi, tutti differenti. Questione estetica, ma non solo: il rivestimento con pannelli fotovoltaici, oltre 6 mila metri quadrati di superficie coperta, consentirà di produrre 825 kilowatt ora di energia l'anno senza compromettere la luminosità della

galleria. Un esempio concreto del complesso hi-tech. E poi si può citare il sistema di brumizzazione per nebulizzare acqua ad altissima pressione creando un microclima interno ideale che non avrà bisogno di condizionatori d'aria.

Siparla di futuro perché l'annuncio di Porta Susa, principale snodo ferroviario di Torino a livello regionale, nazionale, internazionale e per l'alta velocità, è ancora una incompiuta. Sarà terminata nel 2013 inoltrato. Tanto che il 9, giorno in cui verrà aperto l'accesso da piazza XVIII Dicembre, non ci sarà una vera inaugurazione. Il terminal dovrebbe essere finito da circa tre anni. Colpa dei problemi sorti con le aziende appaltatrici e dei ritardi provocati. A settembre 2011 si è inaugurato un primo pezzo, all'angolo tra corso Bolzano e corso Matteotti. Spicchio funzionale all'accesso per la stazione della linea uno della metropolitana. Ora tocca ad altri spicchi che permetteranno ai passeggeri di fare percorsi meno tortuosi per raggiungere le gallerie del passante ferroviario. Il nuovo fabbricato viaggiatori si sviluppa su più livelli, tre dei quali sono interrati.

Anche se non ci sarà un taglio

Nessun taglio di nastro ma un convegno alla Mole con Moretti e il ministro Passera

del nastro in pompa magna, il passaggio dalla vecchia alla nuova stazione e, soprattutto, il transito dei treni nel passante ferroviario completato del tutto non passerà sotto traccia. Il programma non è ancora stato definito nel dettaglio, ma il 4 dicembre è prevista una cerimonia al Museo del

Cinema per raccontare il profondo cambiamento. Ed è atteso anche l'amministratore delegato delle Ferrovie, Mauro Moretti, oltre a diversi ministri, come il titolare delle Infrastrutture, Corrado Passera, e i vertici degli enti locali.

La novità è che il 9, con l'orario invernale, Torino potrà contare

sugli Italo per Milano e Roma, cosa che ha provocato un aumento anche dei Frecciarossa sulla tratta, e al debutto del sistema ferroviario metropolitano su tre linee, che si aggiungono alla Torino-Bardonecchia che funziona con modalità «cittadina» già da un anno. Ci saranno treni ogni ora nel

le ore di punta, con partenze sempre allo stesso minuto, da Bra per Torino Stura, da Pinerolo verso Chiavasso, e tra Rivarolo e Chieri. Tutti i treni fermeranno a Lingotto, Porta Susa e Stura. Proverranno dal primo passaggio di treni il 2 dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

DOMENICA 18 NOVEMBRE 2012

TORINO

Studenti, prof e sindacati “La scuola dice basta”

Un giorno di proteste aspettando lo sciopero

STEFANO PAROLA

NON si ferma la protesta degli studenti. Dopo il grande corteo di mercoledì, gli allievi delle scuole superiori e dell'università hanno “celebrato” la giornata internazionale del diritto allo studio con due manifestazioni di dissenso, poi culminate in un'assemblea in piazza Carignano. Solo una tappa di un percorso che porta a sabato, quando a protestare saranno gli insegnanti, attraverso lo sciopero nazionale del comparto scuola.

Il pomeriggio di contestazione degli studenti “medi” è iniziato

Lezioni all'aperto sul ponte della Gran madre. Poi sit-it contro Cota in piazza Carignano

davanti al liceo scientifico Gobetti, scuola reduce da un'occupazione partita mercoledì e conclusasi ieri. Cinquanta tra allievi e docenti del gruppo “Insegnanti arrabbiati” si sono spostati in corteo verso il ponte che collega piazza Vittorio alla Gran Madre, dove hanno tenuto una sorta di lezione all'aria aperta che ha bloccato il traffico per qualche minuto. L'obiettivo, spiegano i

manifestanti di Last-Laboratorio studentesco, era portare all'attenzione dei cittadini «le drammatiche condizioni dell'edilizia scolastica, l'opposizione al progetto di legge Aprea che accelera la privatizzazione delle scuole, il costante aumento di fondi alle paritarie».

Il gruppo di docenti e studenti si è poi spostato sotto la sede dell'Ufficio scolastico regionale, in

via Pietro Micca, dove ha tenuto un breve presidio, e ha poi raggiunto piazza Carignano. Lì ad attenderli c'erano gli universitari del movimento Studenti Indipendenti, che davanti al teatro hanno allestito la stanza di un ipotetico borsista. Un letto, un divano e una scrivania all'aria aperta, che serviva, raccontano i ragazzi, «per denunciare il drammatico taglio alle borse di studio

portato avanti dalla giunta Cota, che ha lasciato senza sussidio il 70% degli aventi diritto». Allievi di superiori e atenee, insieme, hanno poi tenuto un'assemblea incentrata sul tema degli studenti “fuoricorso”, messi nel mirino dal governo Monti, ma che ha toccato anche le politiche ministeriali e di governo.

Probabile che la protesta degli studenti “medi” prosegua pure la prossima settimana: sono infatti in programma assemblee in 15 scuole superiori della città per decidere se far scattare nuove occupazioni, anche in vista dello sciopero di sabato.

I sindacati lo prepareranno con un presidio martedì dalle 17 alle 18.30 in piazza Castello che servirà a mandare un messaggio: «La scuola dice basta», come si legge in una nota diffusa da Flc-Cgil, Cisl e Uil Scuola, Snals e Gil-Ida. Due gli obiettivi della protesta: ottenere gli scatti d'anzianità promessi dal ministro Profumo e cancellare le norme sulla scuola contenute nella legge di Stabilità, a cominciare dall'aumento dell'orario settimanale di lezione da 18 a 24 ore. Sui due temi le sigle sindacali hanno raccolto migliaia di firme di protesta, che martedì saranno consegnate al prefetto Alberto Di Pace assieme ai documenti di contestazione approvati in diverse scuole del Torinese.

Iren, nessuna offerta per Ime e Amiat

Prezzo d'acquisto troppo alto. Vertice di maggioranza anche per l'azienda trasporti

DIEGO LONERMINI

SOLO alle 16.01 di oggi (un minuto dopo la scadenza per presentare l'offerta) si capirà con certezza se il Comune sarà costretto ad andare ai tempi supplementari per chiudere la vendita anche degli asset ambientali, l'80 per cento di Iren, la società che sta costruendo l'inceneritore del Gerbido, e il 49 per cento di Amiat, l'azienda di raccolta dei rifiuti. Quote che Palazzo Civico ha deciso di cedere l'una legata all'altra. Uno scenario assai probabile dopo il consiglio di amministrazione di Iren di ieri pomeriggio. Riunione in cui i membri del cda, collegati in conference call, avrebbero deciso di non procedere con la presentazione dell'offerta. Almeno di colpo discesa, quindi, non arriverà nessuna busta di Iren, multiutility controllata dai Comuni di Torino, Genova, Parma e Reggio Emilia.

Meglio attendere e aspettare una "fase 2" per spuntare un prezzo migliore. Alla base della scelta ci sarebbe una base di gara troppo alta: 150 milioni per l'inceneritore del Gerbido, dove Iren avrebbe come partner strategico il fondo F2i guidato da Vito Gamberale, e 32 milioni per l'Amiat, valutazione considerata da più parti sopra la media per un'azienda che fa principalmente raccolta rifiuti e non ha più la discarica. Altri interessati? I milanesi di A2A, ma non è detto che tentino la zampata. Anche per i lombardi, stando così le cose, sarebbe più conveniente una seconda fase per trattare sul prezzo.

Sulla scelta di aspettare giocherebbero diversi fattori per Iren. Il futuro socio F2i, alias Gamberale, considera l'asticella del prezzo troppo alta, non stante si tratti di un impianto all'avanguardia e nuovo di pacca. Ci sarebbe poi un problema di rendimento dell'investimento: il fondo F2i vorrebbe aver garantito un ritorno del 12,5 per cento dopo il primo anno di gestione. Quota difficile da raggiungere considerando le tariffe di conferimento dei rifiuti già decise dall'Atto provinciale. E poi c'è un problema di rapporti tesi tra il socio torinese e il socio genovese. Alla base il debito che il Comune di Torino ha nei confronti di Iren, l'ultimo dato è pari a 260 milioni. È vero che si è messo a punto un piano di rientro, ma perché la multiutility, che a sua volta ha una situazione debitoria non facile, dovrebbe esporsi ancora di più per acquistare l'inceneritore? Questione che i genovesi, compreso il sindaco Marco Doria, hanno posto più volte a Torino in

queste settimane.

Un grattacapo in più per il sindaco Piero Fassino. Troppi fronti aperti, poco tempo per risolvere il rebus e mettere tutte le tessere a posto per ratificare entro fine anno i soldi necessari a non sforare per il secondo anno consecutivo il patto di stabilità. E in lontananza lo spettro del commissariamento. Servono almeno 120-150 milioni dei 300-350 preventivati con l'operazione di dismissioni. I potenziali acquirenti non mancano, ma il gioco sul prezzo e il passaggio ai tempi supplementari su tutti i tavoli rischia di stravolgere i piani.

Alle 16 di oggi la scadenza dell'asta. Forse si va ai supplementari

Oggi Fassino dovrebbe chiarire la situazione, ma il calendario degli appuntamenti è cambiato. Al mattino vertice tecnico per capire quale strada intraprendere con Gt. In una prima fase, forse troppo impulsiva, si era ipotizzato un nuovo passaggio in Sala Rossa per modificare la delibera dell'ex municipalizzata dei trasporti, ammorbidendo quegli elementi di governance, poteri del presidente e dell'ad e quota di voti necessari per modificare lo statuto, che non convincevano né Iren, Nord, che ha presentato l'offerta poi rigettata, né Arriva-Deutsche

I dubbi dei manager della multiutility legati pure al debito di Torino verso la società

Un rebus complicato: Fassino spiegherà la situazione in Sala Rossa

la Repubblica

LUNEDÌ 19 NOVEMBRE 2012

TORINO

Bahn, che attende la "fase 2" per rientrare in gioco. Ipotesi che rimane valida, insieme ad altre, prima di trattare e poi modificare la delibera, oppure ripartire da zero cambiando lo statuto e facendo una nuova gara. Al pomeriggio il primo cittadino comunicherà in Sala Rossa la situazione e la sera ci sarà una riunione di maggioranza con i segretari di partito e i capi-gruppo. Anche sul fronte Sagat si è in attesa come si concluderà il braccio di ferro tra Gamberale che vuole acquisire il 28 per cento e i privati di Benetton.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Torino

Ospedale Molinette

La gara al risparmio arriva in corsia: meno farmaci ai pazienti

MARCO ACCOSSATO
TORINO

A Torino la scure della spending review s'aggiunge a quella del piano di rientro. Doppio risparmio forzato, per gli ospedali nella morsa.

Alle Molinette, la più grande struttura della regione con 78 mila passaggi in pronto soccorso, evitare il collasso ha significato una stretta sulle tariffe di servizi come la pulizia, sui costi delle forniture (54 mila euro di risparmio sulle protesi destinate al Cto che fa parte della stessa azienda ospedaliera), ma soprattutto sull'utilizzo dei farmaci, con un costo che per gli emoderivati è sceso per le sole Chirurgie generali dagli 846 mila euro del periodo gennaio-ottobre 2011 ai 452 mila dello stesso arco di tempo del 2012. Meno 46%. Anche nel reparto universitario di Anestesia e rianimazione il «peso» dei farmaci sul bilancio complessivo è sceso, come il costo del materiale sanitario, passato dai 2 milioni e 2159 mila euro del 2011 al milione e 900 mila del 2011. «Segno - sottolinea il primario Marco Ranieri - non che si negano i medicinali ai malati, ma che si è molto più attenti alla somministrazione». In altre parole: se un farmaco non è di provata efficacia oggi non viene più dato. Segnale che forse fino a ieri la Sanità aveva le mani bucate e nel dubbio si eccedeva, ma segnale anche d'allarme, «perché una dieta simile non può valere per

tutto e tutti senza limiti né distinguo». «Il vero problema generale - concordano il responsabile del pronto soccorso, Pierroberto Mioli, e il collega della Medicina, Corrado Moiraghi - sono i fondi per il personale e il blocco del turnover». Anche in un grande ospedale come le Molinette la mancanza soprattutto di infermieri rischia di mandare in crisi il sistema. Nella stessa Rianimazione dove s'è abbattuta la spesa per gli emoderivati, i letti di terapia intensiva sono scesi dai 48 del 2010 a 43 per mancanza di personale. «Il che significa oltretutto interventi chirurgici in meno e attese che si allungano».

EFFETTI COLLATERALI

La diminuzione dei letti di terapia intensiva ha allungato l'attesa per gli interventi

Tanti gli indicatori. La nuova Medicina d'urgenza è nata solo grazie a fondi della Compagnia di San Paolo. «Al personale sono richiesti sforzi e attenzioni infinitamente maggiori», evidenzia Mauro Salizzoni, direttore del centro trapianti di fegato. Al professor Mario Morino, responsabile di una Chirurgia d'avanguardia, la Regione aveva chiesto di moltiplicare gli interventi contro la grande obesità. Dalla stessa Regione, per i risparmi, è arrivato il contrordine, «così delle possibili 15 sedute operatorie al giorno ne faccio solo 10».